

Gli itinerari di educazione alla fede, coordinate generali



mare aperto

di Elio Cesari

In questo articolo vorremmo proporre alcuni fondamenti per giustificare una riflessione in ambito di Pastorale Giovanile che preveda un cammino per itinerari di educazione alla fede. Esiste una lunga biografia a cui attingere, ma noi cercheremo di proporre una sintesi che ne giustifichi il senso e la bontà.

NECESSITÀ DEGLI ITINERARI

Chi opera nell'ambito dell'educazione nelle comunità ecclesiali è consapevole che il suo compito fondamentale è di favorire nell'educando la maturazione di una mentalità "cristiana": educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa

catechesi a nome della Chiesa.

La maturità cristiana è data, pertanto, dalla «capacità di risignificare i valori nel confronto pieno e totale con Cristo, come è testimoniato e vissuto nella comunità ecclesiale di oggi, il Quale genera alla vita nuova nello Spirito». Obiettivo centrale dell'atto formativo, di conseguenza, è quello di far crescere un cristiano "adulto nella fede". Un documento canadese sostiene che il credente - un discepolo che fa la volontà del Padre - è caratterizzato dalla capacità di narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i

Don Elio Cesari è il delegato di pastorale giovanile dell'ispettorato salesiano di Lombardia ed Emilia.

Gli itinerari di educazione alla fede

Il modello degli itinerari favorisce l'andare oltre i primi passi verso mete e passi

più profondi e impegnativi, il preferire alla molteplicità la gradualità.

segni dei tempi.

L'esperienza insegna che per convertirsi a Cristo e camminare verso una fede "adulta", non è sufficiente vivere in un contesto sociale cristiano e nemmeno conoscere i contenuti del catechismo. Questa è una consapevolezza da sempre esistita nelle comunità cristiane:

Diventare cristiani richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica.

La situazione, al presente, è divenuta ancora più complessa. Si tratta di una vera e propria emergenza educativa, che parte da una situazione di giovani e adolescenti che, almeno rispetto a quella di qualche anno fa, sembra caratterizzata da un quadruplice svantaggio rispetto alla possibilità della fede:

- Il primo riguarda la mancata evangelizzazione primaria in seno alla famiglia. Sono stati cresciuti con brioche e cartoni animati e nessuno li ha aiutati a sviluppare alcun senso per l'importanza della preghiera, della lettura della Bibbia e per una vita all'interno di una comunità confessante. I loro stessi genitori hanno preso distanza da tutto ciò.
- Il secondo svantaggio ha a che fare con una comunità di cristiani che continua a presupporre un effettivo lavoro di iniziazione alla fede da parte delle famiglie e della scuola, e non predispone alcun cammino di generazione alla fede quale elemento primario della propria azione pastorale. Per questo le parrocchie, le associazioni e i movimenti esprimono poca attrattiva presso i giovani: questi ultimi non comprendono affatto la musica che li viene eseguita e nessuno, d'altra parte, si prende cura di avviare corsi di recupero.
- Il terzo svantaggio riguarda l'immagine diffusa di Chiesa: l'immagine di una potenza di tipo politico, con ampie riserve economiche, con malcelati



Cosa bisogna fare e cosa non bisogna fare per aiutare gli adolescenti a crescere?

Idee, spunti e riflessioni che nascono dal confronto con alcuni allievi del CFP "Zanardelli" di Chiari



a cura di Paolo Festa

- interessi per alleanze strategiche con questo o quel settore dell'apparato statale. Di sicuro, molto di tutto ciò si deve alla comunicazione di massa. Non si può, però, nascondere la fatica - e la necessità - di proseguire quel percorso di aggiornamento e di alleggerimento, coraggiosamente avviato da Giovanni XXIII, nei confronti della dimensione istituzionale del cristianesimo, allo scopo di rendere sempre più manifesto il cuore stesso della vita e della missione dei credenti: il mantenere acceso quel fuoco d'amore che Gesù ha portato sulla terra per ogni uomo e ogni donna e che brucia via ogni luogo considerato privo di Dio.
- Il quarto svantaggio riguarda la cultura europea attuale, la quale in generale mostra segni di grande indifferenza nei confronti del cristianesimo.

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEGLI ADOLESCENTI: COMPITO ESSENZIALE PER LA COMUNITÀ

L'evangelizzazione delle specifiche fasce giovanili è un servizio da svolgere in spirito di complementarità – ogni persona, infatti, ad ogni età della vita, ha il diritto di sentirsi annunciare Gesù Cristo -; ma, allo stesso tempo, nella consapevolezza della assoluta rilevanza del compito: la pastorale e la catechesi con gli adolescenti va pensata tra le attività dell'IC, che ha il suo punto di arrivo nella catechesi giovanile, in quanto a questa età trovano maggiore possibilità di realizzazione le esigenze di maturità, libertà e responsabilità personali richieste dal percorso. Per evitare che le si attribuiscono responsabilità eccessive, va ricordato che la pastorale e la catechesi con gli adolescenti contribuisce solo a consolidare le basi per la successiva formazione permanente, mentre il lavoro di acquisizione di una più profonda maturità cristiana è compito di tutta la vita.

Quando si parla di itinerari si fa riferimento non tanto ad uno schema metodologico di organizzazione delle azioni, ma soprattutto e innanzitutto a una mentalità o modo di concepire e pianificare l'azione educativa e pastorale: come un processo unitario e non soltanto come un insieme di aspetti o settori, un processo organico e non soltanto come la giustapposizione di interventi e un processo progressivo nel quale i diversi interventi si colleghino tra loro e si integrino a vicenda. In questo modo il modello degli itinerari favorisce l'andare oltre i primi passi verso mete e passi più profondi e impegnativi, il passare da proposte generiche a proposte differenziate secondo la diversità di persone e di situazioni, il preferire alla molteplicità la gradualità e collegamento dei diversi interventi e azioni. Una seconda caratteristica fondamentale di tale modello è l'azione comunitaria. Esso concepisce l'azione educativa e pastorale non come basata su un'impostazione e «gestione» lasciata al singolo individuo (animatore, referente, educatore...), ma su un impegno e condivisione comunitari, cioè di un gruppo di persone che mettono in comune,



al servizio di un progetto condiviso, le proprie risorse e capacità, in mutua collaborazione e complementarità. Secondo questa impostazione comunitaria non basta mettersi d'accordo per distribuirsi il lavoro, collaborare in esso sommando sforzi, ma è fondamentale condividere valori, criteri e obiettivi, riconoscere, rispettare e integrare le diverse competenze e capacità di ogni persona nello sviluppo della missione comune, nel lavoro particolare di ognuno non perdere mai di vista l'insieme del cammino e dell'impegno. Se non si cresce in questa mentalità e in questo modo di impostare i propri interventi, è impossibile realizzare itinerari.

Una terza caratteristica è la personalizzazione: essa permette di superare la tentazione di pensare il lavoro educativo e pastorale come l'applicazione di uno schema generico prestabilito nel quale il centro è costituito dalle idee da imparare o dalle norme da praticare o dalle abitudini da acquisire; ma dove il centro è l'esperienza di vita da suscitare e approfondire, i dinamismi personali da risvegliare e sviluppare, il modo di vedere la realtà e di reagire in essa da «contagiare» e far maturare. L'itinerario, e particolarmente l'itinerario educativo e più ancora quello pastorale, richiede di collocare al centro la persona nella sua libertà, chiamata e interpellata da Dio attraverso la vita e la storia, da far crescere secondo un progetto unico e originale. Quando si parla di cammino di fede ci si chiede, innanzitutto: è possibile "educare la fede"? Inoltre, si usano spesso in maniera equivalente i termini "progetto", "programma", "itinerario": sono semplicemente dei sinonimi o è doverosa qualche distinzione?

Gli itinerari di educazione alla fede

La personalizzazione permette di superare la tentazione di pensare il lavoro educativo e pastorale come

l'applicazione di uno schema generico prestabilito nel quale il centro è costituito dalle idee da imparare.

È POSSIBILE EDUCARE LA FEDE?

«Si può forse "programmare" la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?». È possibile, ci si domanda, programmare e guidare in qualche modo dall'esterno il dinamismo interiore e segreto del lavoro della grazia nel cuore degli uomini? Il concetto teologico della fede, infatti, introduce una forte perplessità di fronte alla pretesa di intervenire pedagogicamente, e quindi di influenzare anche dall'esterno la realtà interiore della fede, che è sempre frutto dell'incontro tra l'ineffabile grazia di Dio e il mistero della libertà umana.

In realtà, si può parlare di "educazione" della fede soltanto in senso secondario e strumentale, nell'ambito cioè di quelle mediazioni umane che possono facilitare, aiutare, togliere ostacoli, ecc., nel processo di risveglio e crescita dell'atteggiamento di fede, ma sempre al di fuori di ogni possibile intervento diretto sulla fede stessa, che rimane sempre legata all'azione gratuita di Dio e alla libera risposta dell'uomo.

Tuttavia, l'azione pastorale e catechistica in particolare si pone al servizio di una crescita nella fede che punta verso il traguardo - mai pienamente raggiunto - della maturità umano-cristiana.

Per questo si parla di itinerari! La vita umana e l'esperienza di fede sono come un seme: si portano dentro tutta la pianta in quel minuscolo frammento di vita in cui si esprimono. Per una forza intrinseca e in presenza di condizioni favorevoli, progressivamente l'albero della vita e quello della vita nuova del credente esplodono in qualcosa di continuamente nuovo. Le foglie, il tronco e i rami non si aggiungono dall'esterno. Non sono materiali da assemblare. Sono già presenti in germe: il seme è già la pianta, anche se lo diventa giorno dopo giorno. L'itinerario assume esattamente questa logica, la logica del seme. L'itinerario è quindi un progetto che si fa progressivamente e che in ogni fase di realizzazione possiamo considerare come già attuato, anche se non ancora pienamente. I diversi movimenti rappresentano espressioni parziali e provvisorie di un tutto, già pieno e completo ad ogni tappa, anche se in

modo ancora germinale e sempre proteso ad uno sviluppo successivo. Ecco la logica del seme: il seme contiene già tutta la pianta, anche se devono passare lunghi inverni prima che essa esploda in tutta la sua espressione rigogliosa. Gli elementi non si aggiungono dall'esterno; esplodono per una forza interiore, poste le condizioni che favoriscono la crescita.

COS'È UN ITINERARIO DI FEDE?

L'itinerario di fede è un percorso educativo composto dalle esperienze che costituiscono la vita ecclesiale (ascolto della parola, vita liturgica, esperienza di comunione, testimonianza della carità), con cui la comunità cristiana promuove la crescita delle persone verso mete precise di maturità cristiana. Parlare di itinerario di fede significa sottolineare l'idea che la formazione cristiana è graduale; si raggiunge attraverso tappe successive, che hanno una certa unità tra loro, una certa progressione e una certa durata.

L'itinerario sistematico e progressivo che porta alla maturità cristiana risulta un cammino lineare ma anche complesso (RdC 17-18). L'attenzione è fortemente concentrata sulla situazione e le esigenze dell'educando: il concetto di itinerario perciò porta insita una esperienza che è più vitale che noetico-conoscitiva, misurata sulla variabile "crescita" del soggetto; meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità di fede.

Anche per questo l'itinerario non è traducibile con metodi chiari e distinti né in ricette rigide; esso intende piuttosto orientare una mentalità che sappia tradursi in forme varie di applicazione, nella capacità di animazione pastorale e soprattutto pedagogico - catechistica.

In ogni modo, il termine viene inteso come una "strategia pastorale" globale per una crescita del dinamismo-dono della fede, concepita come sviluppo qualitativamente segnato da tappe progressive che assicurano il raggiungimento di obiettivi intermedi rispetto a quelli finali.

PER PROGETTARE UN ITINERARIO PASTORALE

Tra itinerario e progetto esiste una stretta interconnessione: l'uno si richiama coerentemente all'altro. Il progetto appare come un quadro di riferimento di carattere generale, mentre l'itinerario descrive più nello specifico un cammino da perseguire nell'azione educativa quotidiana. Un itinerario di educazione alla fede rinvia a una spiritualità per giovani d'oggi che esprime l'amore alla vita e l'impegno nel quotidiano come terreno proprio dell'incontro con Cristo, rimanda a un progetto e insieme presuppone una comunità educativa pastorale, in cui si ravviva la coscienza della missione comune, si ravviva la responsabilità di tutti e si attua la partecipazione e la collaborazione vicendevole. La comunità propone e testimonia una spiritualità, formula e attua un progetto, traccia e percorre un itinerario unitario. Con una "sana" consapevolezza: nessun itinerario, anche ottimale, può assicurare il successo in educazione.

CRITERI ORIENTATIVI PER UN ITINERARIO

Vorrei richiamare, innanzitutto, un principio teologico fondamentale, che può diventare un modello privilegiato di educazione dei giovani alla fede: il criterio dell'Incarnazione. Questo Evento ci fa scoprire il significato e il valore dell'umanità dell'uomo: l'umanità di Gesù è [...] Dio-con-noi: l'evento nuovo e insperabile in cui Dio stesso, rimando Dio, si è fatto vicino, volto e parola, per incontrare e salvare l'uomo. La sorprendente novità, testimoniata da Fil 2, 6-8, sta proprio in questo: Dio non ha abbandonato la «forma di Dio» per prendere quella di «servo», ma è diventato pienamente uomo sussistendo come Dio. Per questo l'Incarnazione è anche la rivelazione più piena dell'uomo: rivela qual è la sua sconfinata grandezza. Gesù è uomo, di un'umanità come la nostra: è uomo come lo siamo tutti noi. [...]

La conclusione è immediata e concretissima: l'umanità dell'uomo è il luogo in cui Dio si fa presente nella nostra esistenza quotidiana, come il Padre buono e accogliente, che salva

“

“Io vedo tanti ragazzi che non hanno regole che fanno quello che vogliono, senza che nessuno gli dica niente. E poi si mettono nei pasticci” (Raffaele)

“Io non so se i miei genitori sanno tutto quello che faccio in giro” (Jeffrey)

“A me impressionano i ragazzini e le ragazzine, anche più piccoli di me, che stanno fuori fino a quando è davvero tardissimo, tanto i genitori li lasciano” (Luca)

e riempie la vita.

Questo principio ha, come corollario, l'attenzione teologica alla vita quotidiana.

L'itinerario di educazione alla fede va concepito in maniera globale e organica senza creare separazioni tra la realtà umana e credente, pur tenendo in debita distinzione la loro specifica peculiarità: si tratta di «evangelizzare educando e di educare evangelizzando» (DGC, n. 147).

È un itinerario che si propone di raggiungere e intercettare le attese e i bisogni del maggior numero possibile di interlocutori. Un noto pastore italiano utilizza al proposito la categoria «ultimi»: nella mia proposta scelgo, come destinatari, tutti i giovani: cerco in altre

Gli itinerari di educazione alla fede

La vita umana e l'esperienza di fede sono come un seme: si portano dentro

tutta la pianta in quel minuscolo frammento di vita in cui si esprimono.

parole un progetto di pastorale giovanile che possa risultare veramente comprensibile e vivibile, promozionale e salvifico, per tutti i giovani, per permettere ad ogni giovane d'incontrare il Signore Gesù al punto in cui si trovano la sua libertà e la sua fede; e per restituire alle comunità ecclesiali il compito gioioso di narrare una storia di salvezza che interpella veramente tutti.

Pur sentendo il bisogno di offrire ai più sensibili e impegnati proposte di maturazione alla fede proporzionate al livello che essi hanno raggiunto, voglio dialogare veramente con tutti. Per riuscire a realizzare questo approccio complessivo, credo perciò di dover preferire gli «ultimi», i più poveri. I più poveri rappresentano, per me, quella categoria egemone capace di offrire la presunzione motivata di dialogare effettivamente con tutti. [...]

La scelta degli «ultimi» non è l'opzione per una categoria di destinatari che si contrappone ad altre. Ma l'indicazione dell'unica via percorribile per arrivare veramente a tutti.

Ciò comporta procedere a suscitare la fede in coloro che non conoscono Cristo o se ne sono allontanati («di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»), o a procedere nella integrazione tra fede e vita, tra educazione ed evangelizzazione, tra vangelo e cultura per coloro che già sono credenti.

L'intervento educativo è finalizzato a formare negli adolescenti atteggiamenti, ossia disposizioni a scegliere e ad agire secondo la logica evangelica, proponendo contenuti vitali ed esperienze positive e significative.

Uno strumento privilegiato è il gruppo, luogo educativo per l'esperienza di crescita e di fede e come mondo vitale per la più vasta esperienza di chiesa in comunità.

Oggi si va affermando una formazione in stile di laboratorio, che si configura come «una "bottega-scuola" dove si impara facendo». Si distanzia sia dall'immagine "aula" (per l'insegnamento) che dall'idea di "provetta" (per la sperimentazione selvaggia), mentre si può accostare a quella del "cantiere" (per la sperimentazione attiva): infatti,

tutti i partecipanti - nei loro ruoli differenziati - vanno considerati non come semplici destinatari ma come interlocutori intercreativi.

Il laboratorio non è solo una modalità formativa, ma contiene elementi capaci di favorire una reale trasformazione qualitativa delle persone.

Esso prevede tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti; una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede; una di "riespressione" da parte dei partecipanti.

Il quotidiano viene valorizzato per mezzo di esperienze ordinarie ma qualitativamente significative in vista della maturazione di personalità umanamente armoniose e adulte nella fede. Gli adolescenti vanno guidati a una esistenza cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del Vangelo, attraverso l'esercizio del vivere cristianamente la vita di ogni giorno, attuato tramite proposte esigenti ma adeguate ai diversi livelli di maturità degli interlocutori.

È indispensabile, infine, usare un linguaggio capace di evocare il mistero di Dio e dell'uomo insieme, di dare parole umane a Dio rendendolo presente e operante nella storia degli uomini per chiamarli a vita nuova, integrando quello prevalentemente cognitivo oggi imperante.

Tra quelli oggi più valorizzati richiamo il linguaggio tipico del kerygma; quello narrativo e autobiografico; quelli simbolico e apologetico. L'itinerario educativo può essere inteso come una successione ordinata e organica di tappe che conduce, almeno in ipotesi, al conseguimento della meta (o mete), riferita alla condizione culturale degli interlocutori.

Tali tappe vengono strutturate in obiettivi specifici, in indicazione di contenuti formativi, in metodi e strategie di realizzazione e in modalità di valutazione. Questi elementi non possono essere considerati come passi isolati di una sequenza, ma piuttosto come costituenti delle evidenze in un insieme dinamico di rapporti.

La metafora "itinerario" non è da immaginare come processo lineare, bensì da concepire come un movimento in un percorso ricorsivo a spirale.

C'è un tempo per gettare sassi

(e un tempo per raccogliarli: crescita e gradualità)



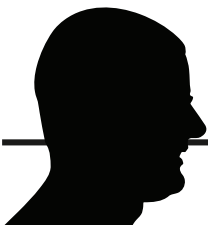
mare aperto

di Gabriele Bazzoli

L'oratorio pone come obiettivo delle sue azioni pastorali crescita dei ragazzi. Una crescita umana e cristiana: crescere in umanità significa crescere nell'amicizia con Gesù. Una crescita che, nella metodologia educativa dell'oratorio, si declina attraverso due concetti: quello di itinerario e quello di gradualità. Itinerario: ossia strada, percorso, filo rosso che lega esperienze che non sono semplici spot, estemporanee, ma che hanno qualcosa da dire se inserite in una storia. A questa parola tendiamo ad unire l'idea di gradualità: idea importante su cui riflettere.

Gradualità richiama i gradini (gradus significa passo), ossia le tappe; vuol dire una storia, e cioè, per sbriciolare in educativo la teoria, che non ti do tutto subito perché so che c'è un tempo per ogni cosa. Su questo tema, forse, è bene fare un poco di autocritica. Il molti casi nei nostri oratori abbiamo trascurato

alcuni aspetti decisivi di un itinerario graduale, appoggiandoci a considerazioni piuttosto comode e comuni, ma che portano ad esiti discutibili. Il primo misunderstanding è l'idea che, se faccio una cosa bella, questa sia valida per tutti: quindi porto i ragazzi di prima media alla Veglia delle palme, i miei quattordicenni alla GMG, faccio fare gli animatori del grest ai ragazzini delle medie... Ragionare così pone due problemi: il primo è che smonta la possibilità di calibrare una proposta specifica per fasce d'età, il secondo è che non propone traguardi, che sono un ingrediente importante del processo di crescita: "tra due anni potrò fare l'animatore del grest, vorrei già farlo adesso ma non sono ancora pronto". Certo si potrebbe obiettare che l'unica modalità che applichiamo realmente per definire la (eventuale) maturità per poter accedere alla tappa successiva è quella della classe di appartenenza. Rimane comunque il fatto che è meglio valutare anche solo



C'è un tempo per gettare sassi

Proporre un modello progressivo di crescita permette di trovarsi sempre nella condizione

di osservare il cammino fatto e di apprezzare possibili prospettive da raggiungere.

per classi che non fare per principio tutto per tutti, principio che si tramuta molto facilmente nel fare tutto molto all'acqua di rose.

Secondo aspetto: il tema della gradualità rischia di portare ad un'idea elitaria di oratorio: questa attività è dedicata solo a chi la può capire, a chi è interessato o motivato. Dicevamo all'inizio che gradualità significa gradini; rispetto a questo aspetto potremmo spiegare così: devo fare lo sforzo (ed è uno sforzo pesante) di trovare qualcosa di specifico per ogni gradino, considerando che esiste anche un gradino zero, sul quale incontro tutti e quindi dal quale non escludo alcuno. Terzo aspetto, che mi pare la critica più radicale

all'idea di gradualità: è opinione diffusa che insistere su un percorso troppo ricco di tappe e differenziazioni significhi spezzettare la chiesa per fasce d'età costruendo quasi molte chiese su misura e, in qualche modo, rendendo difficile la condivisione a livello comunitario. Rispetto a questo tema, molto interessante, credo dobbiamo ricordarci di accordare alcuni privilegi all'educazione: considerare l'età evolutiva come momento particolarmente fecondo ci permette di dire che, limitatamente agli interventi educativi, accettiamo di tutelarli e costruirli tenendo presente le specificità dei nostri ragazzi, i loro bisogni, anche se questo comporta talvolta il prenderli da parte, togliendoli dalla totalità della comunità. Al contempo troveremo il modo di far vivere a tutti i momenti essenziali della vita della comunità (eucaristia domenicale in particolare) senza distinzioni di età.

Dopo aver provato a superare le critiche più frequenti ad un modello educativo graduale e per itinerari, vorrei provare a richiamare quelli che sono i suoi punti di forza, che mi paiono particolarmente attuali.

1. Innanzitutto propone un modello progressivo di crescita, che permette di trovarsi sempre nella condizione di osservare il cammino fatto e di apprezzare possibili prospettive da raggiungere, alcune delle quali vicine e alla portata, altre più lontane e affascinanti.
2. Un modello di questo genere valorizza il ruolo dei riti: una competenza, un'abilità acquisita viene facilmente evidenziata: diventare animatore, ricevere il Vangelo, partecipare ad un campo estivo costituiscono per il ragazzo l'occasione per fare il punto anche con sé stesso: per darsi che ce la si è fatta.
3. Tanti più saranno le tappe proposte e i cammini articolati tanto più daremo ai nostri ragazzi l'opportunità di valorizzare le proprie qualità personali, in un percorso che può aprirli al bello e al buono che c'è nella loro vita. Se i nostri approcci sono troppo intellettualistici i ragazzi con meno qualità di apprendimento saranno svantaggiati; se privilegiano la

“

“Non sono lo stesso quando sono in famiglia, quando sono a scuola o quando sono in giro con i miei amici” (Stefano)

“Ci sono quelli che magari dicono che si trovano in un posto e si fanno portare lì dai genitori, magari in oratorio. Poi però dopo vanno da tutt'altra parte e i genitori non lo sanno” (Fatjion)

“

“Lo vedi anche a scuola, quando magari chiamano a casa perché è successo qualcosa: ci sono quei genitori che comunque a tutti i costi difendono il loro figlio, anche se l'insegnante dice un'altra cosa” (Shefqet)

“Come quelli che passano tutto il giorno su Facebook o a guardare i video su youtube o a chattare e poi dicono ai genitori che stavano usando il computer per studiare, tanto i genitori mica lo sanno” (Fabio)

“Il problema sono quelli che dicono sempre di sì, che lasciano fare quello che uno vuole” (Alex)

dimensione della competizione, della musica, dello sport, dell'arte chi è meno talentuoso si troverà in disparte, se avranno una forte carica emotiva e relazionale potranno spaventare i timidi e riservati: un approccio globale e graduale permetterà invece ad ognuno, in modi e momenti diversi di riconoscere le proprie qualità e metterle al servizio degli altri.

4. C'è infine un ultimo aspetto positivo, che riguarda soprattutto l'educatore: conoscere i destinatari delle nostre azioni educative ci permette di costruire percorsi ed iniziative ad hoc, con il linguaggio corretto, con una calibratura corretta della difficoltà dei contenuti, con il giusto riconoscimento di spazi di festa e ringraziamento.

Una prospettiva del genere può spaventare perché richiede all'educatore impegno e tempi di progettazione non banali: ma in oratorio spendere tempi ed energie è molto spesso un'esperienza straordinaria, bella ancora prima di gustarne i risultati.



Le tappe dell'età evolutiva in oratorio

	Appuntamenti diocesani ed oltre	Iniziative diocesane ed oltre
Bambini (6-10)		<ul style="list-style-type: none"> • Un dono in dono • Raccolta di San Martino • Cammini avvento e quaresima per bambini
Ragazzi (preadolescenti) (11-14)	Roma Express (Terza media)	<ul style="list-style-type: none"> • Raccolta di San Martino • Cammini avvento e quaresima per ragazzi
Adolescenti (15-18)	Veglia delle Palme Itinerari di spiritualità	<ul style="list-style-type: none"> • Cammini avvento e quaresima per adolescenti • Gabbiano • Tappeto Volante • Teatro.art, arti visive
Giovani (18-30)	Veglia delle Palme GMG Itinerari di spiritualità	<ul style="list-style-type: none"> • Gabbiano • Tappeto Volante • Teatro.art, arti visive • Corsi Punto.art • Corsi CASA FORESTI • SFISP

	In oratorio	Cammino di catechesi	Riti
	<ul style="list-style-type: none"> • Grest • Oratorio feriale e domenicale • CAG / doposcuola • Vita associativa (AC, scout, CSI...) 	Catechesi ICFR I anno - Betlemme II anno - Nazareth III anno - Cafarnao IV anno - Gerusalemme V anno - Emmaus	Il anno - rinnovo promesse battesimale III anno - Riconciliazione V anno - Cresima ed Eucaristia
	<ul style="list-style-type: none"> • Grest • Oratorio feriale e domenicale • Vita Associativa • CAG / doposcuola • Animazione domenicale • Sport / teatro / musica 	ICFR - Anno della mistagogia (Antiochia) Dal dono alla responsabilità: scoperta, crescita	
	<ul style="list-style-type: none"> • Animatori al Grest • Gruppo animazione • Sport / teatro / musica / cinema • Vita Associativa • Servizio in oratorio • Campi estivi, campi spiritualità 	Dal dono alla responsabilità: relazione, responsabilità, libertà, progetto di vita.	
	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabili • Servizio di educatori, catechisti, baristi, allenatori, gruppi musica, cinema e teatro • Campi spiritualità, campi missione • Volontariato sociale 	Catechismo dei giovani 1 e 2	